

FOGLI D'INFORMAZIONE, LOTTE ANTISTITUZIONALI, LEGGE 180

Paolo Tranchina - Psicologo Analista, Firenze

Parole chiave: Fogli di Informazione, Collettivo di intervento nelle istituzioni, nascita Fogli d'informazione, Centro Piazza S. Ambrogio, Milano, Franco Basaglia, Maxwell Jones, David Cooper, Ronald Laing, Mary Barnes, Kingsley Hall, Londra, Inghilterra, Dingleton Hospital Melrose, Edimburgo, Scozia, OP Gorizia, Agostino Pirella, Centro di Documentazione di Pistoia, DBA Firenze

Premessa

I Fogli di informazione nascono a Milano, nel 1969, figli della contestazione e delle lotte antistituzionali, come "Collettivo di intervento nelle istituzioni".

Dopo circa un anno di incontri, il gruppo, alla fine del 1970, inizia la pubblicazione di un bollettino ciclostilato, 13 numeri, fino al settembre 1972, quando esce il primo fascicolo a stampa, il N° 01, firmato da Vittorio Gregotti e Luca Petrella. È la prima serie stampata, con la copertina marrone, di carta da pacchi, e il numero grosso, in alto a destra. La serie dura nove anni, fino al N° 70 nel 1980.

Ad essa seguono, dall'anno dopo la morte di Franco Basaglia, altri 116 numeri, fino al N° 205. È la seconda serie stampata, con il bordo superiore colorato e il labirinto, la grafica è di Giovanni Troni.

Nel 1984 comincia la collana dei Fogli di Informazione, che da allora ha stampato 35 libri. La grafica è di Giovanni Anceschi.

L'editore è stato, fino al 2006, il Centro di Documentazione di Pistoia. Il nuovo editore è la DBA di Firenze, una associazione informatica no-profit. La nuova grafica di Luca Marzi.

La nascita dei Fogli di Informazione: Milano, Zurigo

Verso la fine dell'estate del 1969 frequentavo il secondo anno dell'Istituto Carl Gustav Jung di Zurigo, e dividevo il mio tempo tra la Svizzera e Milano. Erano veramente formidabili quegli anni, come ha scritto Mario Capanna, sembrava praticamente che non ci fosse quasi bisogno di dormire, e che ognuno di noi fosse indispensabile, almeno in due o tre posti, sempre, contemporaneamente.

Non era facile per me tenere insieme la pigra, ordinata, Zurigo, dove allora, il massimo della contestazione erano le discussioni al Malatesta, il caffè-ristorante di lingua italiana frequentato dai ticinesi, la metodica, coinvolgente, realtà dell'Istituto Jung, che continuava a portare avanti il suo quotidiano addestramento alla decifrazione dei simboli, della psiche globale, e il ribollire frenetico, totalizzante, di Milano, dell'Italia,

del movimento proteso a realizzare il mondo nuovo.

Con Zurigo avevo scelto di andare direttamente alle fonti di un sapere che mi affascinava. Per la psicologia del profondo, ho trovato ciò che cercavo: un gruppo di docenti estremamente colto ed attento allo sviluppo di ogni singolo allievo, un gruppo di studenti della più diversa formazione, provenienti da tutte le parti del mondo, una cultura capace di spaziare oltre il provincialismo, il bigottismo nostrani, e una passione per l'approfondimento dell'ermeneutica simbolica che teneva insieme l'universale e il particolare, oscillando continuamente oltre gli orizzonti del noto, del prevedibile, del codificato. Anche se a volte i processi sono stati molto duri, aspri, è con un senso di profonda riconoscenza che ricordo i contributi strutturanti a livello culturale, emozionale, psichico, di Adolfo Guggenbuhel-Craig, Marie Louise Von Franz, Dieter Baumann, Dora Kalff, per non citarne che alcuni, che hanno preceduto il successivo lavoro con Norman Elrod.

Per sopravvivere, a Milano avevo fondato una comune tra i cui membri, oltre a Giuliano Boaretto e Milly Graffi, c'era anche Mario Mariani, da poco entrato alla televisione come regista. L'atmosfera della casa – anche se non priva di intensi conflitti - era ricca e stimolante: politica, cinema, cultura, psicanalisi, e anche psichiatria alternativa, ovviamente. Avevo infatti letto "Che cos'è la psichiatria?", edito nel 1967 dall'Amministrazione Provinciale di Parma, curato da Franco Basaglia. "Quando ho finito a Zurigo, è con questi qui che voglio lavorare", avevo pensato, per cui seguivo con attenzione l'evolversi delle esperienze alternative italiane.

Frequentavo anche il Centro di Piazza Sant'Ambrogio, dove Pierfrancesco Galli portava avanti il suo discorso antiaccademico di rottura con il monopolio della cultura analitica delle società di psicoanalisi. Era un ambiente ricco e stimolante, frequentato da giovani psichiatri e psicoterapeuti che il giovedì confluivano al Centro da tutto il Nord Italia per lavorare con Silvia Montefoschi, Enzo Codignola, Emanuele Gualandri, Giambattista Muraro, Giampaolo Lai, Berta Neumann, per fare l'analisi di gruppo con Enzo Morrone, seguire i seminari di Gaetano Benedetti e Joannes Cremerius.

Credo che sarà necessario riflettere in profondità sul rapporto tra il movimento antistituzionale e la psicanalisi, le psicoterapie, che non si lascia piegare a facili slogan, riduzionismi, ma che è, invece, ricco di spunti, incontri, concettualizzazioni nuove a partire dal lavoro di Michele Riso, (1) Gianfranco Minguzzi (2), alle esperienze del gruppo di Pordenone, alla mia (3), a quelli dell'Istituto di Zurigo, diretto da Norman Elrod, che sul problema della psicoanalisi nell'ambito di Psichiatria Democratica ha pubblicato, tra il 1987 e il 1989, quattro volumi, a cura di Hans Red, di oltre 1000 pagine.(4) Estremamente interessante anche il progetto di formazione psicoterapeutica gratuita, nel servizio pubblico realizzato a Torino, per la Regione Piemonte, con Agostino Pirella (5) e, infine, il lavoro teorico sul concetto di 'Inconscio Istituzionale,(6) del gruppo di Psicoterapia Concreta a Firenze. (7) Forse l'occasione buona sarà

il prossimo anniversario di Psichiatria Democratica in ottobre, stiamo già pensando a un altro numero monografico dei Fogli. Il titolo potrebbe essere: PSICHIATRIA DEMOCRATICA XXXV ANNO.

Al Centro di Piazza S. Ambrogio avevo organizzato un gruppetto di giovani operatori appassionati che si riuniva cercando uno sbocco operativo alla loro voglia di cambiare il mondo.

Frequentavamo anche la casa di Giorgio Galli, dove confluivano intellettuali di diversa matrice e dove la psicoanalisi e la psicologia analitica incontravano la politica, la letteratura, la sociologia, la storia, sotto lo sguardo attento, premuroso, ospitale, della padrona di casa: Anna Guerrieri, collaboratrice della rivista "Psicoterapia e scienze umane". Eravamo poi in contatto, tra gli altri, con Tito Perlini, Mario Spinella, che aveva da poco fondato la rivista "Utopia", Aldo Rovatti, giovani filosofi che facevano capo ad "Aut Aut".

Londra, Edimburgo

Agli inizi di settembre del 1969, Mario Mariani ritorna dal Festival del Cinema di Venezia, con una notizia bomba. Ha conosciuto Franco Basaglia, hanno discusso a lungo di psichiatria e informazione, psichiatria e politica, di prospettive di comunicazione a largo raggio. Sembra che finora Basaglia abbia avuto una certa diffidenza rispetto ai media per la loro capacità di distorcere ogni messaggio. Con Mario però si sono piaciuti, Franco ha visto altre possibilità, prospettive diverse, per cui alla fine lo ha invitato a fare un film con lui sulle esperienze antipsichiatriche inglesi. Si deve infatti recare a Edimburgo per un congresso di psichiatria sociale, in cui verrà festeggiato Maxwell Jones, uno dei fondatori della comunità terapeutica, che lascia l'Inghilterra per tornare negli USA, il suo paese d'origine. Sulla via di Edimburgo, ed anche al ritorno, Basaglia si fermerà a Londra, per riprendere le esperienze di Laing, Cooper, Kingsley Hall, il loro network.

Mi incontro con Mario e la sua equipe televisiva a Lexham Garden, in Kensington.. È lì che ho conosciuto Franco Basaglia, che scherzava in dialetto veneto sulla leadership, sul potere, sui miti, con un gusto infantile e arguto, prendendomi e prendendosi in giro

Da allora sono cominciate due settimane frenetiche. A Londra abbiamo intervistato il network del gruppo di Laing e Cooper: Sidey Briskin, Leon Redler, Roy Battersby, persone molto colte, appassionate, che credevano in quello che facevano, pur avendo rinunciato ad intervenire nelle istituzioni. Pensavano al cambiamento come a un progressivo allargamento del loro lavoro. C'erano anche alcuni infermieri, volontari, con capacità enormi di rapporto con la diversità, la psicosi. Per cui l'impressione era quella di un gruppo estremamente capace, critico, differenziato, che, per la situazione inglese del momento, non era riuscito, o non aveva voluto portare avanti, una lotta che, oltre

a capire fino in fondo la follia e il suo senso contro i valori dominanti, si facesse anche carico delle istituzioni pubbliche.

Ronald Laing era una persona che emanava un intenso fascino, un profondo carisma. Con la sua sciarpa nera intorno al collo, gli occhi penetranti, una gestualità e una mimica allusive, ricordava un noto ritratto di Dickens giovane, i capelli lunghi ordinati. Nel suo interloquire, costruiva tesi su tesi, antitesi, fino a giungere a domande inequivocabili. Altre volte, invece, continuava ad aprire nuove frasi dipendenti fino a perderne il senso, la consequenzialità possibile, per ritrovarli poi, all'improvviso, da un dettaglio che sembrava dimenticato, con un "Ah, ah" liberatorio e arguto, l'intuizione, il nuovo punto di coscienza critica raggiunto, di cui lo stesso Laing gioiva, sembrando piacevolmente sorpreso.

Il suo studio era arredato con una semplicità che generava senso di fiducia, un gusto che ispirava confidenza. Tra lo spazio che lo separava dal paziente, tra le due poltrone una di fronte all'altra, accanto al muro, tra due librerie molto semplici, una mano orientale dorata, morbidamente aperta, scandiva, nella sua distaccata placidità, altri tempi da percorrere, spazi sconosciuti da esplorare, parole da inventare. Con lui, come con altri, Franco non lesinava domande, approfondimenti, anche se non cercava lo scontro. Si sentiva che stavamo dalla stessa parte della barricata.

Diverso era invece l'atteggiamento successivo. Si era infatti aggiunto a noi Angel Fiasche, uno psicoanalista argentino. Con lui le polemiche, le verifiche fino in fondo non mancavano, con Franco che puntava sempre dritto, intransigente, all'aspetto sociale, collettivo, istituzionale, che cercava di cogliere il senso politico delle esperienze, il loro valore collettivo, le ideologie implicite o esplicite.

David Cooper ci ha ricevuto in una stanza estremamente confortevole, in cui ci si sentiva subito a proprio agio. La stanza, odorosa di incenso, aveva le pareti dorate e il pavimento, coperto di tappeti, era cosparso di cuscini di diversa forma e colore, con una delicata luce soffusa. L'orientalismo che in Laing era garbato accenno relazionale, qui diventava stile di vita. Anche i linguaggi erano molto diversi. Le risposte di Cooper erano precise, articolate, consequenziali. Non c'erano lacune nella sua costruzione del discorso, partiva da un punto e arrivava ad un altro, su tragitti logici, razionali. Tanto è vero che, in seguito, traducendolo, bastava partire dalla prima parola e andare avanti. Frase dopo frase si arrivava sempre, tranquillamente, alla conclusione. Con Laing, invece, anche la traduzione era una avventura, la riscoperta di un senso tra tanti possibili, la ricostruzione dell'intuizione tra gli infiniti accenni, allusioni che ne avevano costituito il substrato linguistico, culturale, emozionale, tragitti iniziati e subito abbandonati. Tra i rimandi, consecutive lasciate aperte, parentesi mai chiuse, interiezioni, in un crescendo non lineare di sintesi, complessità, che, improvvisamente, arrivava ai imprevedibili conclusioni.

Per entrare a Kingsley Hall, abbiamo chiesto, non solo formalmente, il permesso agli ospiti. Era la prima volta che la telecamera entrava in questo luogo, il capostipite delle

esperienze di tutte le strutture intermedie, case famiglia, che sarebbero venute dopo. Si trattava di una villetta modesta, dai colori grigi, in un quartiere operaio di periferia. Ci hanno detto che i rapporti con il quartiere non erano buoni, che, a volte, le finestre venivano prese a sassate, non c'era nulla di solidarietà proletaria, identificazione tra gli oppressi, come, forse ingenuamente avevo pensato, sperato.

In fondo a una stanza, non molto illuminata, una bellissima ragazza alta, con lunghe trecce curate, accudiva con dolcezza un bambino. Tutta la situazione era molto semplice, modesta, al limite della povertà, ma non era mai sciatta. La casa ricordava semplicemente tutti gli appartamenti confortevoli, ma un po' decaduti, in cui abitavano gli studenti di Berlino, di altre grandi città europee. Ricordo un bagno buffamente colorato, ma non ricordo con esattezza il colore, azzurro, forse. Abbiamo anche incontrato Mary Barnes. Una donna dagli occhi sfavillanti, il volto forte, sognante, risoluto, segnato dalle prime rughe. Ha fatto per noi un bellissimo quadro. Un sole coloratissimo, a rilievo, giallo, rosso e arancione si stagliava nell'azzurro chiaro del cielo sopra l'azzurro carico, profondo, del mare. Mary Barnes ha fatto tutto con le mani, aveva una straordinaria maestria nell'usare tubetti e spandere i colori sulla tela con le dita senza usare spatole o pennelli. Ha impiegato parecchio tempo a completare l'opera, alternando momenti di intensa creatività accelerata, ad altri di studiata lentezza, riflessione, scelta, creazione meticolosa delle tonalità volute.

Nonostante l'aspetto modesto, si respirava a Kingsley Hall un intenso senso di pace, di accettazione, come di un posto dove si può stare in pace, ritrovare la pace con se stessi. Proprio un luogo "dove andare a ritrovare se stessi, in caso di bisogno", come ci aveva detto Cooper. Solo la casa di Dora Kalff, l'inventrice della terapia della sabbia, a Zollikon, vicino a Zurigo, mi ha dato un vissuto simile.

Anche Franco era stato colpito dall'esperienza e discuteva animatamente delle sue possibilità di diffusione, di utilizzazione pratica. Riportava infatti ogni proposta terapeutica all'interno di tematiche istituzionali, politiche. La passione che ci metteva, il fatto di avere alle spalle l'esperienza di superamento del manicomio, tutto il ribollire di tematiche politiche, antistituzionali, di quegli anni in Italia, davano al suo discorso uno spessore critico, una incidenza concreta, che spesso mancavano ad altri. Per sentire meglio il polso della gente ha voluto anche che facessimo delle interviste agli hippies che bivaccavano a Piccadilly Circus, ad altre persone che frequentavano quell'ombelico del mondo. Microfono in mano, seguiti passo passo dalla telecamera, lui faceva le domande e io le traducevo: "Crede che la psichiatria abbia qualcosa di sociale?". "Ci sono rapporti tra psichiatria e politica?". "Cosa è la follia?". "Cosa è la normalità?". Le risposte non erano un gran ché, specialmente sulle prime domande, sulle seconde si cavava invece qualcosa di più.

Poi Franco ci ha portato anche a filmare gli slums di Londra. Li voleva a tutti i costi e, ci abbiamo messo un giorno per trovarli, ma alla fine abbiamo avuto le nostre

baracche di periferia.

Per gli spostamenti avevamo affittato una Bentley color argento, enorme, i sedili di pelle bianca. L'autista ci aveva detto che a volte l'aveva presa in affitto anche Margaret, la sorella della regina Elisabetta, quella che, se ben ricordo, aveva sposato un fotografo facendo, a suo tempo, un certo scalpore.

A Edimburgo, comunque, siamo andati in aereo, ricordo un tramonto infuocato, a Est, verso l'Europa, oltre il finestrino.

Al congresso di psichiatra sociale abbiamo trovato Franco molto in forma, abbiamo fatto molte interviste, a Jürgen Ruesch, ad americani, inglesi, non sembravano molto consapevoli dei rapporti tra psichiatria e politica, o almeno non quanto Franco che, però, non infieriva. Con Maxwell Jones è stato molto affettuoso, deferente, mi sembra proprio che lo considerasse un padre positivo, e anche Maxwell Jones gli parlava con affettuoso rispetto. Non a caso, infatti, Franco aveva voluto che uno dei suoi collaboratori goriziani, Lucio Schittar, facesse un'esperienza in Scozia (8). Evidentemente Franco lo apprezzava molto, sentiva che la sua esperienza era stata molto importante per la deistituzionalizzazione in Italia, anche se insisteva, nella critica, sulla necessità di recupero di forza lavoro, dopo la guerra, che aveva determinato quelle esperienze di apertura e sul pericolo che si trasformassero in gabbie d'oro, se non si procedeva a creare strutture territoriali diffuse.

L'atmosfera del Dingleton Hospital, l'ospedale psichiatrico di Maxwell Jones a Melrose, in Scozia, a pochi chilometri da Edimburgo, era interessante e aperta al confronto. Oltre che sulla messa in questione delle gerarchie istituzionali, per creare una terapeuticità orizzontale, nel dibattito sull'apprendimento sociale si metteva molto l'accento sul problema emozionale, fondamentale per i nuovi rapporti terapeutici.

Su questi aspetti Maxwell Jones aveva giocato molto e un episodio successivo conferma la centralità della dimensione affettiva nei processi di apprendimento sociale. Qualche anno più tardi, nel 1977, ero con Agostino Pirella a Palo Alto, negli USA, al Mental Research Institute, per una verifica della situazione italiana e la presentazione dei primi risultati delle esperienze del Soteria Project, con Alma Menn e Loren Mosher. (9) C'era anche Maxwell Jones, molto vivace e in forma, che ci aveva presentato la sua nuova moglie, una signora snella ed elegante che aveva meno della metà degli anni del marito. Come è noto, il progetto Soteria, ripreso in Europa da Luc Ciompi a Berna, si articola sulla gestione delle crisi di giovani psicotici in piccole comunità residenziali con personale addestrato di non professionisti. A Palo Alto, in una riunione a cui partecipava anche Jones, gli operatori del Soteria Project hanno illustrato la loro pratica, arricchendola con la proiezione di diapositive. Parlando dell'orario di lavoro hanno riferito che consisteva in 48 ore consecutive, seguite dai cinque giornate di libertà. Jones si è meravigliato di questi turni e ha chiesto come potevano gli operatori metabolizzare

collettivamente le emozioni di particolari momenti, come potevano cioè mantenere una continuità affettiva, se tutto il gruppo si rivedeva solo dopo cinque giorni. Gli operatori hanno glissato sull'argomento e Maxwell Jones dopo aver ribadito altre due volte la necessità di tempi minimi entro cui elaborare emozioni, senza razionalizzarle, non ricevendo il debito ascolto se n'era andato.

Ripensandoci, il tema dell'affettività è sempre stato centrale nel pensiero di Basaglia, nelle sue pratiche, nella sua capacità di coinvolgere, indignarsi, implicarsi in prima persona. Ma, pur avendolo conosciuto e frequentato, è stato in Brasile, che ho colto fino in fondo questo aspetto fondamentale della sua vita. È stato sentendo con che calore, passione, coinvolgimento parlavano dell'incontro con lui, nel novembre 1999, a una tavola rotonda a Belo Horizonte, gli psichiatri che lo avevano incontrato venti anni prima, quando, a partire dalla psichiatria brasiliana in crisi, Franco le aveva dato, e aveva dato a quei giovani medici, un indirizzo preciso, antistituzionale, di sviluppo.

E lo stesso era avvenuto l'anno prima, a Rio de Janeiro durante un congresso sulla storia della psichiatria, organizzato alla Fondazione Oswaldo Cruz da Paulo Amarante. Facendo il mio intervento, parte a braccio, parte tradotto in portoghese, sentendo un passo su un sogno che avevo fatto di Franco, percependolo come una figura paterna, positiva, mi ero commosso. Alla fine del mio intervento, dal fondo di questa enorme bolla scura refrigerata che ci accoglieva, immersa, fuori, in un calore quasi insopportabile, un corpulento signore di una certa età si è alzato mi è venuto incontro e abbracciandomi mi ha detto: "Ho sentito che ti sei commosso, mi sono commosso anche io, anche io ero amico di Franco Basaglia". Era Jairo Furtado Toledo il direttore dell'Ospedale psichiatrico di Barbacena, un inferno indescrivibile che Franco aveva denunciato come peggiore dei lager nazisti e che lui, in 20 anni di lavoro durissimo, aveva trasformato in un posto vivibile, umano, come ho potuto constatare in seguito, di persona. Nello stesso congresso, un famoso giornalista e alcuni operatori si erano scontrati sull'eredità culturale, politica, di Franco, su chi avesse più diritto, se avevo capito bene, di rappresentare le sue posizioni politico-istituzionali. Insomma, in Brasile avevo sentito Franco vivo, vitale più che mai. Ma dal centro di quell'immenso paese, grande 28 volte l'Italia, l'affettività di Franco raggiungeva anche Belém, nel Para, 3000 Km a Nord-Est, alle soglie dell'Amazzonia, a 200 chilometri sotto l'equatore, dove l'ho sentita nell'abbraccio forte, solidale, del suo sindaco, Edmilson Brito Rodríguez. Insomma, in Brasile non è difficile mettersi sulla scia dell'affettività di Franco, della sua radicalità, della sua voglia di cambiare il mondo.(10)

A Melrose, in Scozia, comunque, avevamo avuto modo di visitare e di filmare anche alcune case famiglia fuori dall'Ospedale di Dingleton. Alcune simpatiche vecchiette erano state molto contente di mostrarci le loro cassette linde e ordinate, offrendoci gentilmente il tè, per nulla intimorite dall'armamentario delle riprese. A differenza di

Kingsley Hall, che era promossa dal gruppo privato della Philadelphia Association, questa case famiglia erano una emanazione dell'ospedale, e le signore che le abitavano, il frutto di intensi processi di riabilitazione della lungodegenza.

La notte prima di lasciare Londra ho fatto un sogno.

Ero in una specie di cattedrale gotica dalle volte altissime e sottili, soffuse di una luce verde. Davanti all'altare mi inginocchiavo e Franco Basaglia con una spada, mi investiva cavaliere toccandomi, con la punta, le spalle e la testa.

Per il rapporto con i media, però, purtroppo Basaglia non aveva avuto ragione. Non solo il film di Mario Mariani non è mai stato programmato in televisione, ma negli archivi della Rai-TV se ne sono perse addirittura le tracce. Tutto ciò che resta, oltre alle interviste pubblicate sulla "Maggioranza Deviante" (11), è un metro e mezzo di pellicola da 16 millimetri della ripresa di una mia intervista a Ronald Laing. L'avevo tenuta come souvenir, prendendola in RAI durante il montaggio della pellicola.

Gorizia

Tornato a Milano il rito di iniziazione londinese ha cominciato a sortire i suoi inevitabili effetti. Ho rafforzato il gruppo di riflessione critica tra psichiatri e analisti disponibili. Con Guido Medri e altri abbiamo contestato, cosa non semplice, Pierfrancesco Galli per certi aspetti della sua gestione del Centro di Piazza Sant'Ambrogio, ho cominciato la mia lunga marcia nelle istituzioni al Reparto Rigola del manicomio di Mombello. A dicembre ero a Gorizia, due settimane di *full immersion* nelle dinamiche coinvolgenti e inaspettate di quell'ospedale, diretto allora da Agostino Pirella. Altri membri dell'equipe goriziana erano Domenico Casagrande, Vincenzo Pastore, Vieri Marzi, Nicoletta Goldschmidt, Ernesto Venturini.

Non è stato difficile innamorarmi di Gorizia, cogliere la novità assoluta del suo messaggio antistituzionale, partecipando quotidianamente a situazioni, atteggiamenti, risposte che rovesciavano punti di vista consolidati, paradigmi di rapporto apparentemente intoccabili, il tutto alimentato dalla presenza stimolante, ricca dei pazienti, dalla attenzione critica, riflessiva, continua dell'équipe, le interazioni tra volontari, il giudizio analitico, articolato, di Agostino Pirella. Ho avuto modo di apprezzare la calma e la profonda saggezza della signora che dirigeva l'assemblea generale e che mandava avanti una piccola trattoria all'interno dell'ospedale, cosa che mi ha poi dato, quando lavoravo ad Arezzo, lo spunto per mettere su la tavola calda sul Colle del Pionta, struttura recentemente rilanciata al pubblico, come mi ha comunicato Fabio Roggiolani.(12)

Mi sono lasciato trasportare nella realtà di Grado, da Dosolina, una vecchia pescivendola che conosceva tutti. Mi aveva scelto durante un'assemblea nel reparto di Domenico Casagrande, con altre pazienti eravamo andati a trovare le sue amiche, la sua famiglia. Viaggiando, avevo scoperto il significato della frasca appesa lungo le strade. Erano

mescite di vino. La cosa che mi aveva più colpito era stata però la capacità di gestione dell'equipe, l'acutezza nel decodificare la follia rispondendole senza colludere coi suoi aspetti regressivi, lo spessore dell'impegno terapeutico. In particolare, mi aveva impressionato la gestione di una giovane paziente: Bruna M.. La ragazza, che era stata dimessa, doveva iniziare il giorno dopo un lavoro a Trieste. Sin dalla mattina si era presentata in ospedale cominciando una serie di atti di rottura. All'assemblea generale aveva insultato tutti, all'azienda agricola aveva tirato una pala a Vieri Marzi, senza colpirlo, vicino alla portineria aveva tirato un flacone di medicine contro Vincenzo Pastore, il flacone aveva colpito una vetrata lasciandovi, a ricordo della sua forza di attraversamento, un nitido buco tondo. Prima di sera, entrata nella direzione di Pirella, aveva stracciato alcune lettere del suo tavolo. Il problema era di resistere alle sue provocazioni cercando di mitigare la sua ansia, senza colludere con la sua distruttività. Pensavo al setting, agli orari rigidi, e li confrontavo con la disponibilità di tutta una istituzione di continuare a gestire la crisi, senza reprimere, fino a che non si trovava una soluzione adeguata. Durante la riunione con i volontari che, a Gorizia aveva luogo tutte le sere, Bruna si era presentata, sempre in crisi, dicendo che voleva essere seguita da Pirella. Pirella le aveva risposto con fermezza che poteva scegliere chiunque volesse nell'equipe, ma non lui. La sera tardi, l'ho vista che andava a dormire con una volontaria nello stesso albergo dove risiedevo, e, in seguito, ho saputo che le cose a Trieste erano andate bene.

Oltre all'ospedale, è stata specialmente la figura di Agostino che mi ha colpito, le sue capacità dialettiche, la ricchezza della sua cultura, l'incisività che lo portava immancabilmente alla radice delle contraddizioni. In particolare, mi aveva affascinato la sua coscienza politica, l'estrema raffinatezza delle sue analisi istituzionali, in grado di collegare il particolare al generale, e poi quel suo modo di pensare che, per ogni problema, lo portava prima a generalizzare, allineando situazioni, aspetti simili, per poi raggiungere improvvisamente la conclusione, confermando o contraddicendo, in modo indiscutibile, le tesi iniziali. Della sua disponibilità, della sua sensibilità empatica alla psicosi, avrei fatto esperienza ad Arezzo, nel lavoro di deistituzionalizzazione. Ad Arezzo la porta del suo studio era sempre aperta, il suo atteggiamento sempre disponibile all'ascolto. Anche se sapeva perfettamente, metterti di fronte alle tue responsabilità. Alcune volte veniva in un reparto in crisi e con la verifica rovesciava totalmente la situazione. Altre volte ci diceva: "Andate a discutere con gli infermieri finché non trovate qualcosa".

Prima di lasciare Gorizia, nel gennaio 1970, con Pirella abbiamo cercato qualcosa da fare insieme, per dare corpo ai nostri discorsi: un ponte tra Milano e Gorizia che continuasse, allargandolo, il nostro incontro, il rapporto affettivo, culturale, politico, che si era instaurato tra noi. I membri dell'equipe di Gorizia sarebbero venuti mensilmente alla Casa della Cultura di Milano, presentando la loro esperienza e discutendone

collettivamente. Il gruppo informale di psichiatri, psicoterapeuti, volontari che avevo organizzato al Centro di Piazza S. Ambrogio, aveva finalmente trovato le persone giuste e stava accingendosi a diventare, trasformandosi profondamente, il “Collettivo di Intervento nelle Istituzioni”

II Collettivo di Intervento nelle Istituzioni di Milano e i Fogli di Informazione ciclostilati

Le prime riunioni con i goriziani, nel 1970, che purtroppo non abbiamo registrato, sono state molto ricche, entusiasmanti. C'erano psicanalisti svizzeri, psichiatri, scrittori, operatori del Centro Nord, studenti, volontari. Tra gli altri ricordo lo psicanalista Bernard Rotschild, di Zurigo, lo scrittore Ottiero Ottieri. Il centro di discussione era Gorizia e le pratiche alternative, la deistituzionalizzazione, ma il discorso si allargava sul disagio psichico nei suoi rapporti col sociale, i rapporti tra tecnica e politica, psicanalisi e istituzioni.

Con Pirella, anni dopo, abbiamo ricostruito un particolare divertente, trovando una volta tra le sue vecchie carte un assegno di Pierfrancesco Galli, non riscosso, di 35.000 lire. Veniva così elaborata l'offerta di una specie di rimborso spese all'equipe goriziana che l'accettava, ma, poi, non la riscuoteva. Proprio come in ogni formazione di compromesso in cui si esprime il sintomo, con le istanze opposte che si manifestano, simbolicamente, senza doversi scontrare nella realtà.

Dalla fine del 1970 abbiamo cominciato a registrare le riunioni formalizzandole. Abbiamo iniziato a raccogliere l'elenco degli indirizzi dei partecipanti. Sono così nati i Fogli di Informazione ciclostilati, tredici numeri per circa 300 pagine. In ogni fascicolo, insieme al resoconto dell'ultima riunione, mettevamo uno o due articoli che costituivano l'argomento di discussione per la riunione successiva, di cui si indicava data e luogo. Sfogliando quelle pagine emerge una enorme ricchezza: la psichiatria in Vietnam, le carceri in Usa, la repressione in Sudamerica, si affiancano ad accesi dibattiti sulla situazione psichiatrica di Torino, Milano, Udine, Gorizia, Arezzo, Firenze, Napoli, ai nuclei essenziali della deistituzionalizzazione, della lotta contro l'esclusione, dibattiti sui centri di riabilitazione per gli handicappati, riflessioni sulla scuola media a tempo pieno, le classi differenziali, l'educazione antiautoritaria, interventi contro i licenziamenti al carcere minorile Beccaria di Milano, riflessioni sull'uso alternativo della psicoanalisi nella scuola, verifica del lavoro dell'analista nelle istituzioni psichiatriche, i prodromi delle dimissioni dell'equipe di Gorizia per l'impossibilità di espandersi sul territorio, il ruolo dei partiti, del sindacato.

Ripercorrendo queste pagine ciclostilate sono stato sorpreso dalla loro pregnanza narrativa, dalla forza della critica, gli abbozzi di teoria, la freschezza delle nostre passioni. A volte traspare anche una certa ingenuità, cortocircuiti tra speranze e pratiche, sem-

plificazioni, ma senza quella passione i manicomi continuerebbero a dettare legge, a fare scempio di identità, sofferenze, non avremmo mai scritto “Manicomio ultimo atto”.(13)

Eravamo ossessionati dai rapporti tra tecnica e politica, dalla paura che le nostre battaglie fossero riassorbite dal sistema, che fossero inutile riformismo. E come continuità, sostanza, c'era tutta una cultura alternativa che faticava ad affermarsi e cercava alleanze, riconoscimenti, i fondamenti teorici della propria identità. La riflessione sul potere in rapporto all'operatività possibile investiva sia i tecnici che occupavano i massimi livelli delle gerarchie psichiatriche, sia specialisti isolati e controcorrente, sia i volontari che operavano come potevano, dove potevano, con minimi livelli di potere.

In quegli anni, infatti, il gruppo di volontari che lavorava a Mombello, nome corrente che si dava all'OP Antonini di Limbiate, e in altri ospedali, si era molto rafforzato. A Mombello con una psichiatra che ci appoggiava, Zenaide Malavasi, cercavamo, tra l'altro, di opporci alle lobotomie, convincendo i parenti a non firmare il consenso scritto che era indispensabile perché si potesse fare l'intervento. Sostenevamo poi il lavoro di apertura che con fatica il dr. Benedetto Orsi portava avanti nel suo reparto.

Quando c'erano da confezionare i Fogli di Informazione ciclostilati, 250 copie, ci si riuniva a casa mia in Corso XXII Marzo, si spillavano i fogli che un anarchico del centro ci riproduceva col ciclostile, si imbustavano e poi via a spedirli. Gli ultimi numeri hanno persino una copertina colorata! Tra gli altri, mi tornano alla mente Girolamo Crivelli, Giusi Re, Cesare Bondioli, Laura Forti, Simone Wender, Giorgina Reiser (14). C'era infatti una enorme trasversalità tra le esperienze che si potenziavano a vicenda. Al gruppo dei volontari di Mombello partecipava anche Cristina Lanni, compagna di Vittorio Gregotti. Spesso ci riunivamo a casa loro. È stato quindi naturale, quando abbiamo deciso di fare i Fogli di Informazione stampati, chiedere a Gregotti di disegnarci la copertina.

Non sono in grado di valutare il nostro impatto come volontari sulle strutture psichiatriche milanesi, certo che l'establishment sembrava avere molta paura di noi, più per le sue contraddizioni, incapacità, che per la nostra forza, credo. Ricordo che il direttore di Mombello, il prof. Donati, mi riceveva con i suoi due vicedirettori. Madeddu e un altro, come rappresentante degli studenti e mi offriva il tè. Io andavo tirato a lustro, con un completo color fumo di Londra, panciotto compreso, e mi divertivo di tanta deferenza. Anche altri primari sembravano pendere dalle nostre labbra, sembravano crederci davvero, ci ascoltavano, sembrava non cercassero altro che applicare le nostre idee. “Certo, un campo da bocce qua, panchine da quell'altra parte...”. Chissà chi giocava chi? Con gli infermieri, invece, il discorso era diverso. Quando arrivavamo in reparto, sembrava che tutta l'energia di Max Beluffi fosse volta a intrattenerci per non farci parlare con loro. Una volta che ho portato Agostino a visitare l'ospedale, l'ho presentato a un infermiere che porgendogli la mano gli ha detto: “Sono un infermiere, se

non le fa schifo”. Lascio immaginare a che tipo di rapporto con le gerarchie alludesse questo atteggiamento.

Anche in campo analitico, non mancavano fermenti. Francesco Ruffini, compagno di Silvia Montefoschi, discutendo con i suoi pazienti privati, era giunto alla conclusione che l'analisi non bastava, per cui aveva favorito la creazione di un piccolo centro dove i pazienti potevano incontrarsi tra di loro da soli. Nei seminari di casistica, con Emanuele Gualandri, oltre che gli aspetti psicodinamici cercavamo di decifrare le componenti che potevano collegare struttura e sovrastruttura. Enzo Morpurgo aveva organizzato un ambulatorio psicanalitico gratuito nel quartiere di Niguarda. Pierfrancesco Galli e membri del PSIUP avevano lavorato a una ricerca per cercare di cogliere le motivazioni psicodinamiche profonde del qualunquismo.

Nel 1970, dopo l'VIII congresso internazionale di psicoterapia - in cui i goriziani hanno avuto un ruolo importante (15) e anche io, presentato da Sergio Piro, ero intervenuto, (16) il Centro di Piazza S.Ambrogio aveva cessato la sua attività. Pierfrancesco Galli, infatti, aveva deciso di trasferirsi a Bologna. Coordinandoci, in dodici, Guido Medri, Mariella Loriga, Ciro Elia, Teresa Corsi e altri, (17) abbiamo fondato il Centro Studi di Psicologia Clinica e di Psicoterapia di via Alberto Da Giussano, di cui sono stato presidente dal 1970 al 1972. Il Centro era veramente, in quegli anni, un momento di riflessione alta e interdisciplinare. Oltre a Benedetti, Cremerius, Morrone anche Mauro Rostagno ci ha fatto dei seminari, e sistematicamente abbiamo approfondito la nostra cultura politica, facendo tesoro delle capacità di Mario Spinella. Nel 1987 il Centro di Via Giussano si è trasformato in Associazione di Studi Psicanalitici, e attualmente, come scuola riconosciuta di psicoterapia, continua una intensa, qualificata, attività di formazione.(18)

Intanto, nell'estate del 1971, Pirella si era spostato da Gorizia all'Ospedale psichiatrico di Arezzo, Basaglia era andato a dirigere l'ospedale psichiatrico di Trieste. I dibattiti del Collettivo di Intervento nelle Istituzioni, sempre estremamente vivaci, critici, si aprivano su orizzonti pratico-teorici nuovi, raccoglievano nuove sfide antistituzionali. Anche il numero di partecipanti si allargava, si differenziava, nuovi operatori come Gianfranco Pittini, Arcadio Erlicher, Fausto Matteini, Veniero Galvagni. Agostino Contini (19) si affiancavano ai goriziani, ai primi frequentatori come Giampaolo Guelfi, sempre particolarmente attivo, Enrico Pascal di Torino, Ponte di Genova, Simone Wender e Allegri di Pavia, Sergio Piro di Napoli, Alberto Parrini di Firenze, Milly Fumagalli e Dinni Cesoni, di Milano.

Con alcuni di loro, Guelfi, Parrini, Piro, ecc., ci eravamo anche scontrati vivacemente con Diego Napolitani e il suo gruppo, contestando duramente le pretese egemoniche della psicoanalisi, e obbligandolo a diffondere a tutti i partecipanti al I seminario su "psichiatria comunitaria e socioterapia" una nostra relazione "analisi sociopolitica delle

istituzioni”, discutendola in una apposita riunione. Dato, però, che Napolitani, molto democraticamente, non l’ha pubblicata negli atti del seminario, l’abbiamo pubblicata noi insieme ad altri documenti che criticano gli interventi di Fornari, Pagliarani, Peruzzotti, Resnik, Shiller, Charmet, ecc.(20)

Mi sembra quindi chiaro che il Collettivo di intervento nelle istituzioni, nonostante l’organizzazione “debole”, informale, era dotato di grande capacità di coinvolgimento, alleanze, incisività critica e operativa sugli obiettivi che sceglieva di darsi e che perseguiva con efficacia. Come molti gruppi a quei tempi, era estremamente curioso, radicale, dotato di grande mobilità e spirito di inventiva. Solo adesso, riflettendoci, mi sembra di cogliere questa sua estrema plasticità, capacità di lottare su tanti fronti aggregando interessi, ideali, affettività, e disaggregandosi, appena necessario, per ricostituire nuovi campi d’azione, come una modalità di intervento tipica del ‘68. Era proprio questa, credo, la nostra forza, questo noi collettivo estremamente sensibile e attento, etico, intransigente ma plastico, che, nonostante tutto, sembra continuare a trasmetterci energia, voglia di fare, se dopo quasi 40 anni siamo ancora qui a rifletterci.

Nell’estate del 1972, Giuliano Capecchi del Centro di Documentazione di Pistoia ci ha proposto di stampare il bollettino fino allora ciclostilato, dato che la domanda era molto aumentata.

I Fogli di Informazione stampati

Dal 1972 a oggi abbiamo stampato 210 numeri. Il lavoro al Centro di Documentazione è stato portato avanti in seguito da Giorgio Lima e Lucia Innocenti. Il carattere della rivista, per cui ogni numero era legato anche ad un dibattito, è continuato nella serie stampata, alternando però le riunioni tra Milano e Arezzo fino alla metà del 1974.(21) Questi incontri hanno avuto molta importanza nel socializzare le conoscenze, verificare le contraddizioni da affrontare, confrontare pratiche e modelli di intervento. Esse, insieme a tutta l’attività della rivista, hanno avuto anche un ruolo importante nel favorire la diffusione di Psichiatria Democratica e il suo impatto tecnico-politico. I Fogli sono quindi stati un potente motore che ha favorito la legge 180, la sua applicazione, la sua critica, sostenendo in particolare gli operatori che agivano in maggiore isolamento.

Poi, col diffondersi del movimento organizzato, le sue scadenze, i momenti aggregativi, la riflessione teorica, i Fogli hanno abbandonato le riunioni. Il loro contributo di documentazione, riflessione critica, ricerca, è davanti agli occhi di tutti. Numero dopo numero i Fogli hanno puntualmente verificato l’applicazione della legge 180, i suoi successi, i suoi ritardi, denunciando prontamente ogni tentativo di snaturamento dei suoi contenuti fondamentali e battendosi attivamente contro tutti i tentativi di controriforma. Dall’ospedale psichiatrico al territorio, la documentazione puntuale delle pratiche si è arricchita di riflessioni teoriche, ricerche epidemiologiche. In un’ottica

spesso internazionale, il campo si è allargato alla psicologia, la psicoanalisi, l'handicap, la prevenzione, la nocività psichica sui luoghi di lavoro, l'etnopsichiatria. Anche le diverse strutture e modalità di intervento sono state sistematicamente indagate, Servizi psichiatrici di diagnosi e cura, Ambulatori, Centri Diurni, Case famiglia.

Nel l'elaborazione dei rapporti tra psichismo e contesto, soggettività e quotidianità, l'attenzione alla sofferenza, al disagio psichico individuale si è caratterizzata per la continua embricatura con l'analisi istituzionale, la storia, la politica, i diritti, la passione dell'impegno antistituzionale. Anche sull'infanzia e la scuola si è spesso ritornati.

Possiamo così riassumere le linee fondamentali della rivista:

- 1) Documentazione meticolosa delle pratiche nella loro complessità.
- 2) Confronto con le tecniche, psicoanalisi, terapia familiare, psicofarmaci. E riflessione epistemologica sugli strumenti culturali usati, e possibili collusioni istituzionali.
- 3) Collegamento continuo tra istituzioni e società, tecnica e politica, cosa che, nel singolo caso concreto, significa cercare di collegare un comportamento, un sintomo, alla globalità della situazione istituzionale e sociale e non solo alla psicodinamica individuale o familiare.
- 4) Critica della scientificità degli strumenti e delle istituzioni in rapporto alle deleghe, ai processi di esclusione.
- 5) Collegamento tra comprensione e azione. Per cui, particolare attenzione alla quotidianità, alla convivenza, al gruppo, al fare collettivo, lavoro e impresa sociale, autoaiuto e reti sociali.
- 6) Rigoroso, intransigente, atteggiamento etico che ha sempre cercato di porre al centro, col massimo rispetto, la dignità degli psichiatrizzati, degli esclusi, la loro soggettività.
- 7) Tentativo di approfondire sistematicamente i processi di riproduzione della normalità insieme a quelli della devianza, della follia.
- 8) Attraverso atteggiamenti di empatia allargata, l'identificazione con gli oppressi, la cultura dei Fogli si è incentrata sul paradigma dell'ultimo

In questa sede non posso passare sotto silenzio l'enorme sforzo della redazione del **Portolano di psicologia**, con Enrico Salvi, Maria Pia Teodori, Sandra Rogialli, Centro di Documentazione di Pistoia 1994, che in oltre 600 pagine ha sintetizzato la totalità delle tematiche essenziali delle pratiche alternative (130 autori, 111 articoli) arricchendole con quanto di più importante, vivo ha visto la luce nei campi della psichiatria, psicoterapia, psicologia, psicanalisi. (22) Importante anche il **CD-ROM dei Fogli** realizzato per il convegno: "Franco Basaglia: la comunità possibile", (Trieste 20-24 Ottobre 1998). (23). Queste iniziative sono continuate nella realizzazione, iniziata da un anno, del **Portolano Digitale di Salute Mentale**, (24) che presto metteremo in linea e si potrà consultare via Internet.

Ultimi sviluppi

Nel 2006 si concluda la lunga collaborazione con il Centro di Documentazione di Pistoia. Il nuovo editore è la DBA di Firenze, una struttura informatica no-profit, che, tra le altre cose, ha distribuito ISIS, il sistema informatico gratuito dell'Unesco, ai paesi in via di sviluppo. Una coincidenza significativa: il documento del Tribunale di Firenze che autorizza la pubblicazione dei **Fogli d'informazione terza serie** porta una data storica per noi: il 13 maggio, sicuramente un auspicio positivo. (25)

Note

- 1) Riso Michele: Presupposti ad una psicoterapia istituzionale, in: Basaglia: **Che cosa è la psichiatria?**, Amm. Provinciale di. Parma, 1967 p.215-228
 - 2) Minguzzi Gianfranco: **Il divano e la panca**, *psicoterapia tra privato e pubblico*, Angei, Milano, 1986
 - 3) Vedi: Tranchina Paolo:
 - Appunti sui problemi delle tecniche FDI N°125-26, 1976 p. 388-407
 - Il convegno "psicoanalisi e istituzioni" una occasione mancata FDI N°33-34, 1976 p.384-359
 - **Norma e antinorma**, *Esperienze di psicoanalisi e di lotte antistituzionali*, Prefazione di Agostino Pirella, Feltrinelli, Milano, 1979 pag. 105-164, 303-328
 - **Il segreto delle pallottole d'argento**, *Psicoterapia, Servizio Pubblico, Psicosi*, Centro di Documentazione di Pistoia, 1984
 - Tranchina P. (1984): La politica della terapia dal transfert individuale al progetto del servizio, FDI N° 99 p. 73-79
 - con Marzi V., Ciappi F.: Alcune parole chiave di psicoanalisi nell'ambito di PD, FDI N°142, 1988 p.29-35
 - **Psicoanalista senza muri**, *diario da un'istituzione negata*, Centro Doc. Pistoia, 1989 (FDI N°143)
 - Dal primo incontro tra psicoanalisi e psichiatria a nuove ipotesi di complessità, in: Pastore V., Bondi G., Formichini M.: **Questioni attuali in psichiatria. Orientamenti e esperienze a confronto**, Edizioni del Cerro, Pisa, 1992 p.205-216
 - con Teodori M.P.: Mondo interno e mondo esterno: possibili incontri in: AA VV *Portolano di psicologia* CDP, 1994 p. 427-432
 - Psicoanalisi, Psichiatria, Psicologia concreta, in : AA VV: **Psicoterapia Concreta I** Centro Documentazione di Pistoia 1994 pag.15-58
 - Tranchina P.: Il dopo-psicoanalisi, in Tranchina, Salvi, Teodori, Rogjalli: **Portolano di Psicologia**, Centro di Documentazione di Pistoia, (1994) p.369-37
 - Inconscio istituzionale, in : AA VV: **Inconscio Istituzionale**, Centro di Documentazione di Pistoia, 2006, pg.9-22
 - 4) Vedi anche lo straordinario lavoro fatto dal gruppo dell'Istituto di Zurigo Kreuzlingen, fondato da Norman Elrod, del quale si è occupato in particolare Hans Red, che ha pubblicato in tedesco l'intera partecipazione ai Fogli di Informazione dei colleghi svizzeri.
 - AA VV: *Psychoanalyse im Rahmen der Demokratischen Psychiatrien in sex Baenden*, Altea Verlag, Zurigo, Band I, 1987, pag. 1-202; Band II, 1987, pag. 203-291; Band III, 1987, pag. 396-661; Band IV, 1989, pag. 662-1014
- Per la collaborazione con Norman Elrod e il suo gruppo, vedi: Fogli di informazione N° 107 (gennaio 1985); Schoellberger R (a cura): **Psichiatria Democratica e psicoanalisi nell' ambito di psichiatria democratica**, Centro di Documentazione di Pistoia, 1988; Schoellberger R.: **Il fare nella psicoterapia**

delle psicosi, Centro di documentazione, Pistoia, 1991; Norman Elrod: La critica a Erik H. Erikson: "Il lupo con la pelle d'agnello". FDI N° 6, 1973 p. 139-162; FDI N°10,1973, p. 396-425; FDI N° 11,1974, p. 25-47; FDI N° 12, 1974 p.76-91; Narcisimo, una parola di moda, realtà psicopatologia e sfida terapeutica, alcune considerazioni sul libro "Narcisimo", di H. Kohut FDI N° 43, 1977, p. 339-369; Sulla psicoterapia della schizofrenia FDI N° 49, 1978, p.286-290; Interesse personale e società FDI N° 68-69. 1980, p.289-298; La psicoterapia della schizofrenia sullo sfondo dell'antropologia filosofica e dell'epistemologia, FDI N° 85/86, 1982, p. 291 -296; In collaborazione con H. Red, D. Koelscher, H. Rostek: Puntualizzazione sulla psicoanalisi in rapporto alla psichiatria sociale, FDI N° 107, 1985 p. 63-80; La psicoanalisi, FDI N° 107 p. 22-62; Transfert "Tragung" e alleanza terapeutica FDI N° 144, 1989, p. 34-37; L'interpretazione ponte nella psicoterapia dei pazienti schizofrenici, in: Tranchina, Salvi, Teodori, Rogialli, **Portolano di Psicologia**, Centro di Documentazione di Pistoia 1994 p. 433-436

5) Tranchina Paolo: Progetto sperimentale di formazione psicoterapeutica individuale gratuita. Bozza per successiva delibera, in: AA VV: Portolano di psicologia, Centro di Doc.Pistoia 1994, pag. 461-470

Il progetto, approvato dall'assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Sante Baiardi, è stato realizzato con la collaborazione di Piergiorgio Battaglia, psicoterapeuta, primario dell'USL 27, Mario Ferrero, psicoanalista, primario dell'USL 24, e Giovanni Moretti, psicologo analista, primari dell'USL 53. Con l'allontanamento di Agostino Pirella dal suo ruolo di Sovrintendente per la psichiatria della Regione Piemonte, il progetto, pronto per la sua attuazione attraverso delibera, non ha più, purtroppo, potuto essere realizzato.

6) Vedi: Società Italiana di Psicoterapia Concreta, P. Tranchina, V. Marzi, R. Salvi, M. P. Teodori, S. Rogialli, M. Santini, A. Fanali, M. Corrente, S. Ricci: **Inconscio istituzionale**, a cura di Paolo Tranchina e Maria Pia Teodori, Centro di documentazione di Pistoia 2006, pag. 128 Euro 13

7) Su psicanalisi e istituzioni vedi: AA VV: Dibattito della rivista FDI sull'analista nelle istituzioni (Milano, Casa della Cultura, 8 aprile 1972) in:Tranchina. Pirella: *Matrici* CDP 2000 (FDI N°186) p.284-293 - Marà Massimo: **Terapia di comunità per psicotici**, *Contro la cronicizzazione*, Franco Angeli Roma, 2003 - Pittini G., Contini A., Erlicher A., Bondioli C.: Parabiago, OP Cerletti: L'analista nell'istituzione, FDI ciclostilati N° 11, marzo 1982, in: Tranchina, Pirella: **Matrici** CDP 2000 (FDI N°186), p.281-283 - Rossano F., Russo P. Psicoanalisi e istituzioni: la terza fase, De Marco F., Palma A.: *Il tempo, i luoghi, le muse*, Prefazione di P.L. Scapicchio, La Bussola, Ferentino, (FR) 1993, p. 91-98 - Confederazione svizzera delle scuole di psicoterapia. Associazione svizzera degli psicoterapeuti (1993): Carta della formazione in psicoterapia, FDI N° 160 p.26-49- Risso M. (1978):Psicoterapia analitica e psicoterapia familiare, FDI N° 51-52 p.403-405 - Pirella A. (1981) Genealogia delle psicoterapie delle psicosi, FDI N°142 p.9-27

Su Psicoanalisi e Psichiatria Democratica vedi: Basaglia F., Fornari F.: **La violenza**, a cura di G. Controzzi e G.P. Dell'Acqua, Vallecchi, Firenze 1978 - Gallio G.: intervista a Gianfranco Minguzzi: La psicoterapia tra il privato e il pubblico, "Per la salute mentale" N° 1, 1988 p. 91-98 - Conci M.: Recensione: N. Elrod, psicoanalisi e Psichiatria Democratica, FDI N°127-133 p.13-26 - Elrod Norman: Psichiatria Democratica, psicoterapia psicoanalitica della schizofrenia, e psichiatria della prima infanzia. Della necessità di uno scambio fecondo, in "Fogli d'informazione" N°1 (terza serie) Editrice DBA, Firenze, gennaio-marzo 2007, pag. 24-29 - Piro S.: **La scacchiera maledetta**, Tempi moderni, Napoli, 1980 p. 139 - Red H.: Psicoanalisi e psichiatria democratica FDI N°157 1992 p.168-172 - Tranchina P., Collini P., Carosio R.: Psicoanalisi e psichiatria democratica FDI N° 59-61, 1979 p.427-434 - Tranchina P, Teodori M.P. (1997): Psicoanalisi e Psichiatria Democratica oltre la chiusura definitiva degli Ospedali psichiatrici, FDI N 171 p.14-30

8) Lucio Schittar: Una visita a Maxwell Jones, in Fogli d'informazione terza serie, N° 02, aprile giugno 2007 pag.38

9) A Palo Alto abbiamo partecipato al convegno "Madness and Social Policy". An International Colloquium: Innovative Treatment/PublicPolicy/Mental Health. June 17,18,19. 1977 Cabana Hyatt House,

Palo Alto, Calidornia, organizzato dal MRI, Soteria Project, National Institute for Mental Health Centers for Studeis of Schizophrenia, Mental Health Services Development Branch

10) Alla tavola rotonda di Belo Horizonte, all'interno del congresso "20 anni di riforma psichiatrica", organizzato da Walter Camargo e da Joao Baptista Magro Fillio della FHEMÍG, la fondazione che regge gli ospedali pubblici nello stato di Minas Gerais, nei giorni 18-19 novembre 1999, esattamente 20 anni dopo le conferenze di Franco a Belo Horizonte, hanno partecipato Antonio Beneti, Antonio Soares. Simone. José Marco Simil Cordero, Ottaviano Correa Veiga Lima. Ronaldo Simoes Coelho, Jairo Furtado Toledo. Gli interventi di Franco, ritrovati da Soares Simone, sono stati pubblicati, insieme ad altri fatti nel giungo dello stesso anno a San Paolo e Rio de Janeiro. (Vedi F. Basaglia: Conferenze brasiliane, Centro di Documentazione di Postoià 1979, ripubblicate da Raffaello Cortina, di Milano nel 2000). Tra l'altro, al congresso di Belo Horizonte doveva partecipare anche Franca Ongaro Basaglia, per cui è stato con profonda, sorpresa, emozione, che arrivati alla sede dei lavori, al primo piano del grattacielo di una banca, ho visto un gigantesco striscione che riportava la scritta BASAGLIA-TRANCHINA a lettere cubitali. In Brasile ho stabilito rapporti molto significativi con il comune di Belém e con il gruppo degli operatori psichiatrici diretto dall'infaticabile Rosangela Cecin, con i quali ho fatto corsi di formazione, incontri, appassionati dibattiti nei servizi con medici, infermieri e utenti e con il segretario della SECAP, la struttura comunale per la cooperazione internazionale Rodrigo Peixoto. Del sindaco di Belém, Edmilson Brito Rodrigues, ho pubblicato sui Fogli un interessante intervento, (Vedi: Edmilson Brito Rodriguez, Macio Augusto Freitas de Meira: Il primo forum internazionale di cultura di Belém, traduzione di Heloisa Bellini, Fogli di Informazione N° 179 p. 48-54). L'incontro con lui è stato veramente promettente, e ricco di incredibili sviluppi, tanto è vero che nel febbraio di quest'anno sono tornato in Brasile, per la terza volta, con una delegazione toscana, formatasi attraverso il lavoro organizzativo dal sindaco di Pontassieve Mauro Perini e del suo infaticabile assessore Roberto Panasci, in stretta collaborazione con Heloisa Bellini e Antonio Fattore del Comune di Belém. Capo della delegazione è stato l'Assessore alle attività produttive della Regione Toscana, Mauro Giranneschi, coadiuvato dal dirigente alla programmazione economica della regione Paolo Bongini, che nel viaggio ho scoperto, tra l'altro, essere stato sostenitore dei primi "Fogli di Informazione". Della delegazione facevano parte anche Giovanni Cordoni, amministratore delegato della Toscana Progetti, Simone Cipriani suo collaboratore, Claudio Bottini, direttore del Consorzio conciatori di Fucecchio, oltre a Adriano Perris e Silvia Ambi, i medici del pronto soccorso di Careggi a Firenze. Agli industriali è spettato il compito di stabilire rapporti economici con imprese e industrie brasiliane, ai medici di lavorare con i colleghi di Belem per la costituzione di un nuovo pronto soccorso. A Brasilia Giranneschi e Bongini sono stati ricevuti dall'ambasciatore italiano in Brasile, a San Paolo siamo stati ricevuti da Andrea Ambra, direttore dell'Istituto italiano per il commercio estero, e più tardi a Belém la locale confindustria ci ha accolti con tutti gli onori, sono apparsi articoli e interviste sui giornali. Insomma, l'affettività di Franco continuava a produrre strepitose contaminazioni.

11) Vedi: Franco Basaglia, Franca Ongaro Basaglia, Paolo Tranchina, Mario Mariani: L'impossibile strategia, in: F. Basaglia, F. Ongaro Basaglia: La maggioranza devia/ite: l'ideologia del controllo sociale totale, Einaudi, Torino, 1971, pag. 103-129.

12) Vedi P. Tranchina: La tavola calda, un momento antistituzionale di coinvolgimento collettivo, Fogli di Informazione, N° 14, 1974 p. 215-220

13) Vedi: P. Tranchina, M. P. Teodori: **Manicomio Ultimo Atto: bilanci, rischi, prospettive della chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici in Italia**, Editrice Centro di Documentazione, Pistoia 1996

14) Tra gli altri, partecipavano anche Enzo Rognoni. Tullio Carere, Gippi Moneta, Paolo Bonizzoni, Angelo Caneva, Graziella Cristalli. Kati Lo Russo. Anna Alderuccio, Susi Ligabue, Andrea Sabbadini, Mario Mariani, Marzia Duse, Rosamaria Vitale, Emanuela Pulga.

15) Vedi: Relazione del gruppo dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, in: P. Galli (a cura): **Psicoterapia e scienze umane: Atti dell' VIII congresso internazionale di psicoterapia**, Feltrinelli, Milano 1973 p. 161-184

16) Vedi: P. Tranchina: Il potere in psicoterapia. "Fogli di Informazione" N° 7, 1973, p.247-252

17) Marina Saviotti, Almachiara Dusi, Lilia D'Alfonso, Alfonso D'Alfonso, Giuseppe Miccolis, Annamaria Fabbrichesi. Cecilia Morosini.

18) L'Associazione di Studi Psicoanalitici, pubblica la rivista "Quaderni dell'Associazione di Studi Psicoanalitici", che, dal 1986 ha preso il nome di "Setting".

19) Vorrei ricordare anche Carmine Munizza, Bruno Valente, Silvana Appiano, Germana Massucco, Vittorio Leone, Corino, di Torino, Pietro Calella, Franca Oneto, Paolo Pesce di Arezzo, Paola Spazzali Forti, Michele Dean, di Milano, Calzi, Giovannini, Briante, Giuseppe Raponi, Luigi Tavolaccini, Stefano Mistura, Greco, Giombelli, Aldo Sola, Mollica, Parlato.

20) Vedi: **La coda di paglia**, *psicoanalisi e ideologia*, Centro di Documentazione, Pistoia, 1970. Del gruppo facevano parte, tra gli altri, anche Aldo D'arco, Piero De Luca, Milly Fumagalli, Giuseppe Giannoni, Vito Guidi, Cesare Micheli, Franca Oneto, Giorgina Raiser, Enzo Rognoni.

Il testo da cui la nostra relazione è stata esclusa, intitolato "Psichiatria comunitaria e socioterapia" comprendeva interventi di: Paolo Ferraresi, Franco Fornari, Sydney Klein, Piero Leonardi, Thomas Main, Diego Napolitani, Gino Pagliarani, Renzo Perruzzotti, Gustavo Charmet, Paul Racamier, Salomon Resnik, Elena Schiller, Francois Tosquelles, ed è stato pubblicato, per i tipi di Minerva psichiatrica e psicologica, dal Gruppo di ricerca Omega.

(21) Da allora (n. 16) le riunioni sono diventate itineranti in tutta Italia fino all'inizio del 1978 (n.44). Tra l'altro abbiamo discusso delle nuove facoltà di psicologia a Roma (n. 16), dei soggiorni estivi a Trieste (n.23-34) e a Firenze (n.35-36), della situazione psichiatrica di Napoli (n.25-26) e di Ferrara (n.27-28), di tossicodipendenze a Verona (n.30), di sessualità e condizione operaia a Terni (n.31-32), di servizi territoriali a Reggio Emilia (n.33-34) e a Settimo Torinese (n.35-36), di superamento dell'ospedale psichiatrico a Volterra (n.39-40), dei rapporti tra psichiatria e terremoto a Gemona (Udine), (n.41-42).

(22) Il tutto corredato da poderosi indici analitici (oltre 2000 indicazioni bibliografiche) e da un thesaurus di termini controllati (1500 descrittori) che fa del libro una vera banca dati, in cui si può navigare a piacere. Non a caso Renato Piccione per la bibliografia ragionata dei vari argomenti del suo ricchissimo "Manuale di Psichiatria", (Bulzoni 1995) consiglia di utilizzare gli indici, le indicazioni bibliografiche del "Portolano". Su questi tragitti il lavoro dei Fogli si allinea su quanto di meglio va producendosi nel campo delle nuove epistemologie, filosofie, riflessione sulle nuove reti da costruire contro il liberismo, il mondialismo apparentemente vincenti. Restiamo sempre, più problema che soluzione, ma continuiamo a interrogarci, cercare, riflettere sulle diversità, le differenze.

(23) Il CD rom che costituisce una banca dati consultabile in linea, una volta inserita nel computer. Sono quasi 2000 articoli, tutti con l'abstract italiano, molti con abstract anche in inglese, tutti con le parole chiave (descrittori maggiori e minori, indicatori). Ho caricato anche i Fogli di Informazione Ciclostilati e il "Portolano", e qualche altro libro, tra cui un mio libro di supervisioni: **Un sagittario venuto male**. Centro di Documentazione 1997

24) La Bozza XIII del Portolano Digitale (4 aprile 2008) – a cui lavoriamo dall'inizio del 2007 - contiene: 543 autori, 613 titoli, 852 parole chiave, 123 articoli già ricevuti

25) L'articolo, scritto in collaborazione con Maria Pia Teodori, rappresenta un rimaneggiamento di quello pubblicato sui Fogli di Informazione N°86,2000, pag 15-34.



Mario Serrano, Paolo Pini

FACCIAMO FINTA CHE...

OPERATORI, FAMILIARI, UTENTI CONTRO LO STIGMA: UNA RICERCA

RIASSUNTO Questo scritto illustra alcune delle azioni contro lo stigma attivate nella provincia di Livorno dal DSM e dalle associazioni degli utenti e dei familiari. Vengono esplorati i limiti delle tradizionali strategie di contrasto dello stigma basate solamente sul contrasto "razionalista" dei pregiudizi. Si sviluppa una riflessione sulle pratiche a partire da alcuni temi: la costruzione di nuovi soggetti collettivi nella produzione di azioni comunitarie; il senso del lavoro di promozione dei servizi della Riforma; il ruolo degli operatori, degli utenti e dei familiari nella riproduzione del pregiudizio. Viene presentata per la prima volta una ricerca condotta dagli utenti: si tratta di una ricerca empirica, frutto di un "lavoro sul campo" portato avanti da 12 intervistatori utenti che sono riusciti a coinvolgere 1.025 cittadini in interviste strutturate. Il racconto di questa esperienza, iniziata a Livorno città nel 2003 e poi replicata in tutta la provincia nel 2007, vuole esplicitare un modello in cui gli stigmatizzati diventano attori della riduzione dello stigma attraverso una complessa azione sociale fatta di momenti più tradizionali di "protesta e denuncia" della discriminazione e da pratiche fortemente innovative di produzione di senso, di empowerment e di inclusione. In questa strategia diventano così centrali tanto le nuove pratiche di ridefinizione delle